



PROFUMO D'ITALIA Maledetta pastasciutta. Così buona da costringere i cuochi italiani a fare gli straordinari. E uscire sfiniti dalle cucine, dopo più di duemila piatti. Tutti o quasi gli atleti delle 190 nazioni presenti al ristorante del Villaggio olimpico una volta assaggiata la prelibata pietanza mediterranea hanno lasciato gli altri banchi per trasferirsi subito verso i tavoli del team degli azzurri, simpatici ma soprattutto fortunati di avere una golosità irrinunciabile. In particolare la pastasciutta italiana è stata apprezzata da russi, indiani e cinesi.

UNA NAZIONE CHE NON C'E'. Sono arrivati in due, con la bicicletta sotto braccio e tanta voglia di Giochi. Hanno viaggiato grazie all'aiuto di un gruppo pacifista giapponese, Peace Boat, che li ha finanziati con 30 mila dollari, portandoli prima in Giappone e poi negli Stati Uniti. Vestiti di tutto punto, in divisa blu con lo stemma del loro comitato olimpico nazionale, sono stati accolti all'aeroporto di Atlanta da una quarantina di connazionali festosi. Ignari del fatto che i loro due beniamini, Yona Zekarias e Bereket Zere, non potranno difendere i colori nazionali. Perché l'Eritrea ai Giochi non è stata ammessa. Entrata di diritto tra i pesi membri dell'Onu nel '93 dopo aver acquistato l'indipendenza dall'Etiopia, la nazione africana non ha ottenuto il riconoscimento dal Cio perché la normativa impone che almeno cinque federazioni internazionali e l'Eri-

RADIOLIMPIA

E il Villaggio si innamora della pastasciutta



tera ha ottenuto solo quella ciclistica dell'Uci. Zekarias e Zere, allo stop delle autorità americano che gli hanno negato il visto, non si sono perse d'animo, facendosi accompagnare allo stadio Olimpico, lasciando all'aeroporto le loro biciclette.

L'ORO DI CLINTON. Diciotto parole al resto del mondo. Il presidente Bill Clinton per la cerimonia di apertura si è limitato ad un discorso breve che aveva qualcosa di molto personale: ovvero, il più lungo sport elettorale della storia americana. Per diciassette giorni infatti la corsa all'oro

olimpico degli atleti Usa si intreccia con quella politica di Clinton: il suo podio se vincerà le elezioni a novembre, sarà la Casa Bianca. Insomma, una difesa del titolo. Costretto dal protocollo a pronunciare una sola frase, il presidente americano ha costruito la sua «gara» sui gesti, regalando agli elettori immagini da manuale: mano sul cuore, sguardo solenne, il saluto agli irlandesi, l'esplosione di gioia all'ingresso dello stadio degli statunitensi. Il tutto, ovviamente, davanti al video. Il messaggio allo squadrone Usa («Vincete più medaglie possibile») è stato lo stesso lanciato 12 anni fa da Ronald Reagan alle Olimpiadi di Los Angeles. Anche questo è un record.

GIOCHI PROIBITI. Perseverare nell'errore è diabolico. E il ghanese Iliad Alhassan nel proverbio ci sgiazza. Squalificato a Barcellona '92 per un paio di etti in più, il pugile, campione panaficano, l'altro ieri sera al peso non si è presentato nonostante abbia rispettato la dieta. Lo ha fermato un ritardo aereo a New York. Restando fuori per la seconda volta. Un record. Come quello del suo collega dell'Afghanistan Mohamed Jawid Aman, che ha sfilato con tanto di divisa ufficiale nel corso della cerimonia di apertura per poi spogliarsi e salutare compagni e dirigenti. La sua partenza ritardata da Kabul lo aveva escluso dal peso. E dunque dalle Olimpiadi. □ L.M.

Incredibile errore del cinese Wang Yifu, l'azzurro trionfa nel tiro a segno

Di Donna

■ ATLANTA. Oro. Abbiamo fatto bene a puntare su Roberto Di Donna. Il veronese ha vinto un magnifico oro nella gara di tiro alla pistola ad aria da 10 metri: una competizione dal nome astruso, di quegli sport che solo le Olimpiadi riescono ad esaltare, ma la parola "oro" la capiamo tutti, giusto? E l'Italia ne ha vinto uno, così, tanto per partire col piede giusto.

Roberto Di Donna ha 27 anni e tanti trionfi davanti, ma ieri qualche ora di vita se l'è giocata sicuramente quando Wang Yifu, un cinese che spara come Billy the Kid, ha buttato via il "suo" oro (sarebbe stato il bis di Barcellona) all'ultimo sparo. Mai vista una cosa simile. Wang, che per tutta la gara era stato freddo come una Sfinge, si è seduto da parte, è scoppiato in lacrime e ha avuto un collasso. L'abbiamo visto uscire dallo stadio in barella, con la bombola ad ossigeno: l'hanno portato all'ospedale del villaggio olimpico, e sul podio, a ricevere la più amara delle medaglie d'argento, è andato il suo connazionale Tan Zongliang. Un finale superdrammatico, ma cercate di capirlo: Wang ha perso di 1 decimo di punto, corrispondente a meno di un millimetro, dopo essere stato in testa per tutta la gara. All'ultimo colpo, si è praticamente sparato in testa. Una cosa mai vista, probabilmente inedita - e irripetibile - nella storia di questo sport.

L'Olimpiade è quindi partita, e ha calato subito il carico da 90 dell'ansia e dell'emozione. Sì, dite pure che il tiro a segno è uno sport minore, ma se è vero che all'Olimpiade le medaglie sono tutte uguali e tutti gli sport vivono il loro momento più alto, ebbene, è difficile immaginare una gara più stressante e più emozionante. Ore di spari in cui i tiratori debbono mantenere una concentrazione assoluta, totalizzante. Roba da monaco Zen, e non è un caso che i cinesi siano fortissimi.

Il centro di tiro si chiama Wolf Creek: torrente del lupo, un nome da film western, e il paesaggio per arrivarci è selvaggio e verdissimo, basta uscire da Downtown Atlanta e la Georgia diventa bellissima. L'impianto è dominato dalle tribune per le gare all'aperto del tiro a volo (piattello e skeet), mentre la sala del tiro a segno, contenuta in un'anomala palazzina, è scarna, francescana. I tiratori stanno in piedi dietro a un bancone che ricorda la sala d'attesa dell'Usl. In fondo, ci sono i bersagli. Punti neri in cui bisogna centrare una zona con il rag-



d'ORO

Un'incredibile medaglia d'oro colora d'azzurro la prima giornata delle Olimpiadi. Roberto Di Donna è primo nel tiro a segno pistola 10 mt. Incredibile l'errore finale del cinese Wang, poi vittima di un collasso e ricoverato in ospedale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

gio di 9 millimetri. Vi dobbiamo delle spiegazioni, ma da profani abbiamo la fortuna di sederci casualmente vicino al presidente della federazione, Antonio Orati, e di chiedergli un po' di "dritte". Dunque: la pistola pesa circa un chilo e due etti, è personalizzata nel manico - che deve adeguarsi alla mano dell'atleta - e nella sensibilità dello scatto. Roberto Di Donna ne ha una sola, usa sempre quella (e chi la cambia più, da ieri?). Una Pardini che costa circa 900.000 lire. Accan-

to, i giocatori hanno un monitor che comunica loro in tempo reale il punteggio ottenuto. È una sensazione strana. Da sport virtuale. I bersagli sono elettronici, d'altronde l'occhio umano non riuscirebbe mai a percepire se il colpo ha fatto centro no, e qui contano i millimetri: nella fase preliminare i punteggi vanno da 1 a 10 (e il 10 significa bersaglio centrato, nella zona sudetta), ma in finale si conteggiano anche i millimetri e i punteggi possono variare da 10,1 a 10,9, il massi-

mo. Un oro o un bronzo possono essere decisi da una differenza infinitesimale. Oseremmo dire che questa è una delle gare più crudeli dell'Olimpiade. Forse solo le gare di velocità dell'atletica e del nuoto si giocano su margini così ridotti. Nella fase preliminare, gli atleti hanno a disposizione 105 minuti per sparare un numero libero di tiri di prova e, poi, 60 tiri ufficiali. Di Donna è in posizione 4, circondato da un israeliano (Tripolski), un croato (Spirelja) e un irakeno (Hassan), gente che viene da paesi in cui, in tempi recenti e drammatici, non si sparava certo per sport. Chissà se al nostro campione la cosa fa impressione? Probabilmente no, la sua concentrazione appare rapida e intensa, dopo un po' di tiri di prova è fra i primissimi a entrare in gara e piazza subito un "10", poi un "9", poi altri due "10". Quando finisce la quinta serie di 10 tiri ciascuna, Di Donna ha un punteggio di 491 ed è in lizza per il primo posto, ma qui succede un piccolo

guaio: piazza un "8", l'unico della gara. Orati, accanto a noi, mormora: "Ha sparato troppo in fretta", e va a farsi un giro. Troppa tensione. Lo stress è massacrante anche per chi assiste. Di Donna si siede, beve, cerca di rilassarsi. Riprende. Un "10", poi due "9". Scuote la testa. Si risiede. Cerca la concentrazione. È un momentaccio. Si riprende, ma chiude a 585 con dei parziali di 98-100-98-97-98-94.

È proprio in quegli istanti che Wang Yifu, osservato con spasmofica attenzione da tutti i cinesi presenti, chiude con un'impressionante serie di otto "10" consecutivi che gli dà il primo posto nella fase eliminatória: 587 punti. Wang tira tenendo la mano sinistra in tasca, ma il suo relax è solo apparente, anche lui è tirato come una molla. Si va al riposo. Alle 14.30 c'è la finale. Vi accedono, con Wang e Di Donna, il polacco Jerzy Pietrzak (anch'egli a 585), il bulgaro Tanu Kirjakov (584), il tedesco di Namibia Friedhelm Sack (583), il russo Sergej

Pyzhanov (idem, 583), il bielorusso Igor Basinski (582) e l'altro cinese Tan Zongliang (581). Eliminato l'altro azzurro Virgilio Fait.

La finale si svolge in un altro impianto, dove ogni tiratore ha il suo tavolino, e comincia male: Di Donna piazza un "8,3" che rimarrà il suo peggior colpo dell'ultima serie. Si riscatta con un'ottima serie centrale (10,6-10,1-10,5-10,5), basterebbe solo per l'argento se all'ultimo colpo non succedesse l'incredibile: lo Zen abbandona Wang, che spara un irreparabile 6,5, e per Di Donna arriva un oro in cui non credeva più nessuno. 684,2 contro 684,1 è il surreale punteggio finale. «Wang rimane uno dei più grandi tiratori di sempre - dice Roberto dopo aver ricevuto l'oro - mi dispiace che si sia sentito male. Ma la pressione oggi era enorme. Io l'ho sentita moltissimo alla fine delle eliminatorie. Ho cercato di conservare energie per la finale, e aver sparato un decimo più di Wang rimane comunque un merito».

La Polonia vince la 1° medaglia Ma niente feste: morto dirigente

Gioia e dramma nella prima giornata dei Giochi per la Polonia: la gioia per la medaglia d'oro, la prima assegnata ad Atlanta, di Renata Mauer nella carabina ad aria compressa a 10 metri, è stata sovrastata dalla morte di Eugeniusz Pietrasik, capodelegazione polacco: Pietrasik è morto stamane in ospedale, dove era stato ricoverato d'urgenza per un infarto che lo aveva colpito durante la cerimonia d'apertura dell'Olimpiade. Pietrasik si era sentito male subito dopo avere sfilato, con la delegazione polacca, sulla pista dell'Olympic Stadium ed aver preso posto sul campo. Era stato immediatamente soccorso da un medico e portato in ospedale. Ma ieri è morto. La notizia è stata data nel corso della quotidiana conferenza stampa del Cio e del Comitato organizzatore. Un altro capodelegazione, quello del Tagikistan, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale, anche lui per un infarto.

Ma torniamo alla gara della carabina a 10 metri femminile vinta da Renata Mauer. Subito dopo la cerimonia di consegna della medaglia, che stava mostrando sorridente alle televisioni, un giornalista le ha chiesto se voleva dedicare il successo al capodelegazione polacco Eugeniusz Pietrasik, morto d'infarto durante la cerimonia inaugurale. La Mauer, che era stata tenuta all'oscuro di tutto per non subire eventuali contraccolpi psicologici, dapprima non ha capito la domanda, rispondendo stupita, ma ancora sorridente: «No, questa medaglia la dedico a mia figlia». L'interprete polacca è intervenuta, spiegandole. Un'espansione di stupore si è dipinta sul volto della tiratrice, mentre gli occhi le si inumidivano. Ha chiesto spiegazioni: «Come è successo, quando, dove». Poi, annichilita, non è stata più in grado di rispondere ad alcuna domanda, mentre anche sul suo staff è calata un'atmosfera di tristezza. Pochi istanti prima erano risate, abbracci: un boato aveva salutato il decimo tiro dell'atleta polacca, che aveva raggiunto 102,6, più i 395 della prima serie. Serviva un errore della tedesca Petra Hornbecher, che partiva con i due punti di vantaggio della qualificazione: un tiro, 8,8, e dalla delegazione polacca è esploso un urlo di gioia.



Due immagini di Roberto Di Donna, prima medaglia d'oro italiana ad Atlanta Ap

Cechi luci e ombre Sbaglia, poi stupisce

■ ATLANTA. Il rosso Yuri Chechi. Il numero uno della ginnastica azzurra era atteso alla sua prima giornata olimpica. In campo le squadre per gli esercizi obbligatori. E Chechi è apparso subito molto nervoso, tanto sentì un appuntamento che rappresenta la pedina mancante del suo ricco palmares olimpico. Nervoso anche per la presenza sul parterre dei principali suoi antagonisti, anche in quella specialità, gli anelli che lo ha visto spadroneggiare negli ultimi anni. Un nervosismo che lo ha portato a commettere un grave errore nella prova di apertura: le parallele. Specialità, questa, dove il toscano si trova bene, certo non ai livelli degli anelli, ma con qualche speranza di levarsi dalle soddisfazioni. E invece, ecco la svista. Sale sulle parallele e al primo volteggio perde la presa. Va giù e il suo viso dipinge l'amarezza. Ma Chechi, dicono i suoi più stretti collaboratori, ha forse bisogno di questi errori per ritrovare la carica. «È meno male - dice il suo allenatore - che è arrivato subito, in partenza». Il 7,500 che la giuria giustamente e impietosamente gli assegna non lo scoraggia. E lo si vede alla prova successiva: la sbarra. Siamo agli obbligatori e quindi non ci si lancia in volteggi particolari, ma il Chechi che vediamo, in una specialità che non è la sua, è un grande ginnasta, che alla fine meriterà il 9,585, dietro, in squadra azzurra, soltanto a Boris Preti. Il toscano rosso si è dunque ripreso e lo dimostra ampiamente nella sua specialità preferita, gli anelli, dove costringe i giudici ad assegnargli un 9,685 che rappresenta il miglior punteggio della giornata nella specialità. E siamo solo ai primi fuochi. In riserbo un nuovo esercizio che Chechi ha preparato per conquistare l'alloro olimpico.



Tre spade spuntate E l'Italia resta a secco

Spada azzurra spuntata. E senza stoccate. La squadra maschile ha deluso con i suoi tre moschettieri fuori dal podio. A resistere più a lungo, nella serie dei turni eliminatori, è stato Sandro Cuomo, primo quest'anno nel ranking mondiale, ma ieri inefficace negli assalti. Il napoletano non è andato oltre il quinto posto, sconfitto dall'ungherese Geza Imre per 15/14 (che ha conquistato il bronzo). Olimpiade «rapidissima» per Maurizio Randazzo (18), eliminato al primo turno («Ho buttato quattro anni in dieci minuti, un trionfo»), e Angelo Mazzoni, il più forte del gruppo azzurro ma troppo emotivo nei grandi avvenimenti, che inevitabilmente ha confermato questa sua «debolezza» caratteriale, facendosi superare negli ottavi di finale dal tedesco Mariusz Strzalka. Gli azzurri hanno dato la colpa alla formula da lotteria e ad una pedana troppo alta, studiata per rispondere ai criteri di spettacolo e permettere al pubblico una visione complessivamente buona di tutta la gara. Ma certamente poco sicura per gli atleti che rischiano di precipitare. È capitato proprio a Cuomo che senza vie di fuga negli affondi irruenti, che sono la sua arma migliore, è stato pesantemente penalizzato. Ha recuperato due volte situazioni critiche, chiudendo anche all'ultima stoccata e a tempo esaurito sia contro il russo Zakharevich e l'estone Kajak. Il miracolo non è riuscito con Imre. «Una medaglia l'avrei meritata. E quest'anno l'avrei meritata. Peccato». «Illuminante» la dichiarazione di Mazzoni (11°) veterano del gruppo alla sua quinta Olimpiade: Siamo fortissimi, ma continuano a prendere botte, forse perché siamo italiani, dipende da come ci svegliamo. Speriamo nella prova a squadre. L'oro è stato conquistato all'ultima stoccata (e a tre secondi dal tempo limite!) dal russo Beketov sul cubano Travejo Perez per 15/14.

